

INTERVISTA. Il nuovo romanzo di Francesco Formaggi per **Neri Pozza**

# INFANZIA ANNULLATA

Al centro della trama l'amicizia tra bambini in collegio e la scelta coraggiosa di uno dei protagonisti ma anche i soprusi sui minori, i metodi educativi, la genitorialità

Alessandra Galetto

Un romanzo coraggioso che affronta un tema scomodo e fa della storia di una amicizia tra bambini una denuncia dei soprusi e delle violenze che gli adulti, drammaticamente, sanno compiere, indifferenti e sordi di fronte all'innocenza dell'infanzia che reclama con i suoi occhi pieni di meraviglia il diritto a non essere violata.

Francesco Formaggi, classe 1980, nato in provincia di Frosinone, dove è tornato a vivere dopo gli studi a Bologna e dove abita, con il suo secondo romanzo edito da **Neri Pozza**, *Il cortile di pietra* (pp. 336, 18 euro), tocca un tema di forte attualità, che le scoperte più recenti fatte in Irlanda (una fossa comune con più di settetecento cadaveri di bambini che erano stati affidati ad una casa per ragazze madri gestite da suore: una vicenda durata dagli anni '20 in poi) hanno riportato all'attenzione della cronaca. Sulle violenze in Irlanda, pensiamo anche al film *Magdalene* di Peter Mullan.

Formaggi è proprio in questi giorni in tour in Italia per presentare il suo lavoro, di cui ci racconta qualche «dietro le quinte» mentre, a Milano, lo attende una presentazione. L'autore in realtà si era già imposto all'attenzione della critica e del pubblico con il suo primo lavoro, *Il casale*, del 2013: *Birignao* (embrione de *Il casale*) aveva vinto il premio creatività Scuola Holden e la casa editrice **Neri Pozza** ha fatto il resto accaparrandosi l'autore.

«Il tema centrale del mio ro-

manzo è l'infanzia annullata. L'idea non nasce tanto dalle notizie di cronaca che ho, per così dire, incrociato poi, quanto dalle storie che si tramandavano e che sentivo raccontare nella mia terra, in Ciociaria: storie che aleggiavano sulla palude delle fantasticherie e delle leggende popolari, ma di cui poi ho trovato qualche inquietante riscontro. Si parlava di suore che in un convento di Anagni, rimaste incinte, avevano abortito e sepolto i feti per nascondersi, di soprusi e violenze. A questo si aggiunge una mia breve esperienza da bambino in un collegio di suore, che fu fortemente negativa e dalla quale, mi viene da dire, mi sono "salvato".

«Poi ecco che nel 2014, mentre scrivevo questo romanzo, arriva la notizia delle fosse comuni in Irlanda con centinaia di corpi di bambini. Ho capito che il problema è molto più ampio di quanto immaginavo, e abbraccia la sfera che potremmo chiamare dell'educazione, che in uno stato laico dovrebbe essere laica e invece in Italia accade anche oggi che le istituzioni cattoliche abbiano il monopolio culturale della cura e dell'educazione dei bambini».

Il romanzo, ambientato nell'Italia rurale del dopoguerra, racconta la storia di Pietro, un bambino di sei anni, i cui genitori sono contadini in miseria. Un giorno, a portarlo via dai genitori, via da tutto ciò che conosce, si presenta un ispettore incaricato di condurlo in collegio. Mentre si allontana su un carro cigolante, Pietro si ripete che tornerà presto a casa, quando suo padre, con una



La copertina del romanzo

bocca in meno da sfamare, smetterà di essere povero, e quando la mamma guarirà dalla malattia che, spesso, la costringe a letto per giorni interi.

Da lontano il collegio ricorda un cimitero, con l'alto muro di pietra dietro il quale svettano gli alberi. Dentro tutto è sporco, freddo, trascurato, e le suore, soprattutto quelle anziane, sono donne dall'animo gelido, indifferenti e severe. Nel refettorio, silenzioso e cupo, viene servito cibo rancido, ma chi prova a lamentarsi o a protestare resta a digiuno. I pavimenti sono neri e appiccicosi sotto le scarpe, le pareti sembrano unte d'olio e c'è sempre un tanfo terribile.

Nelle mattine d'inverno il gelo punge sulle ginocchia come aghi di pino e, poiché non ci sono bracieri per riscaldarsi, le mani tremano al punto che non riescono nemmeno a intingere i pennini nell'inchiostro. Le suore non esitano a infliggere punizioni e cinghiate e, all'occorrenza, a rinchiodare i bambini nella



Una scena del film «The Magdalene Sisters» di Peter Mullan

torre. Per sopravvivere agli orrori del collegio, Pietro stringe amicizia con Mario, un ragazzino sveglio e intelligente. Nonostante sia più grande di un anno, Mario ha il corpo minuto ed è più basso degli altri bambini della sua età, come se non fosse cresciuto abbastanza. Le suore lo chiamano «la peste», per via del suo spirito ribelle che, più di una volta, lo ha portato a tentare la fuga. È sempre stato riacchiuffato e picchiato, ma Mario non si è mai arreso, fino al giorno in cui una punizione più dura del solito lo fa cadere malato. Solo allora Pietro capisce che dovrà mettere da parte la paura e scoprire il coraggio se vuole salvare l'amico e ritrovare la libertà. Condotto attraverso lo sguardo dei bambini, il racconto tocca il lettore anche per quel sentimento terribile che a tratti senti affiorare tra le pagine e che è il senso di colpa delle vittime, di chi subisce violenza, fisica o psicologica. Perché si sa che se ti rubano il portafoglio, fare denuncia è facile, se qualcuno ti

picchia, confessarlo non è altrettanto immediato: come se, anche in chi subisce, ci fosse, nel fondo di un cupo inconfessabile, qualcosa che non va e che trasforma la parola in tabù.

«È esattamente così», prosegue Formaggi. «Questo accade soprattutto quando si tratta di donne e di bambini, perché sono loro che incarnano la parte meno razionale, più istintiva, spontanea e innocente dell'umanità. La vittima tende ad annullare la violenza, come per evitare la ferita e il dolore che questa provoca. E poi c'è un'altra questione, che affronto in questo romanzo: il tema della genitorialità. È più genitore chi ti mette al mondo o chi ti ama? O, detto altrimenti, quando si è genitori conta più il legame di sangue o quello degli affetti? Ecco, credo che in questo nostro tempo frastornato, contraddittorio e fragile, solo gli affetti, un legame come quello che c'è tra Pietro e Mario, i due protagonisti, possa restituirci un senso per cui credere al futuro». •